

Ninni Andriolo

ROMA «Quelli di Berlusconi? Attacchi gravissimi e pericolosi», replica dal Csm. I membri dell'organo di autogoverno della magistratura prendono posizione, mentre l'Anm tace sperando in un intervento del Colle. Niente repliche ufficiali. Nessuna risposta diretta o indiretta al Presidente del Consiglio, nessuna tentazione di scendere sul terreno dello scontro. La parola d'ordine? Non gettare benzina sul fuoco delle polemiche perché chi alza la voce lo fa con il lucido obiettivo di provocare reazioni sopra le righe per poter passare dal torto alla ragione. Nervi a posto, quindi, malgrado gli attacchi alla magistratura politicizzata, persecutrice, illiberal, ingrata, irresponsabile. Che sempre «si autoassolve», ma pretende di giudicare uno che governa e che ha già tanti problemi sul groppone.

Silenzio, quindi. I vertici del sindacato delle toghe non rispondono. Ieri mattina, il presidente dell'Anm, Edmondo Bruti Liberati, ha letto sulle agenzie gli inquietanti messaggi di Berlusconi e del suo coro centrodestrino, e ha concordato con giunta e segretari delle componenti dell'Associazione la posizione della *non replica*. Una scelta coerente con la protesta compassata delle toghe che ha contraddistinto le inaugurazioni dell'anno giudiziario anche là dove un ministro della Repubblica, il padano Castelli, cercava di seminare zizzania.

Calma e gesso, quindi. Perché «la tattica della provocazione» rientra in una strategia più ampia. È un ingrediente essenziale della logica di attacco che cerca di sfondare da qualche parte, costi quel che costi: con le iniziative disciplinari contro giudici e pm, con le ispezioni, con le minacce di riforme della giustizia che dovrebbero mettere in riga la magistratura, con l'immunità parlamentare, con i ventilati progetti di ridurre i termini della prescrizione dei reati. Tutto converge, tutto si tiene, tutto deve portare acqua al mulino dell'impunità da garantire, sul fronte Sme e Imi-Sir, a Berlusconi e a Previti.

UNA SENTENZA COME ALTRE

C'è rabbia tra i magistrati, c'è sconcerto. Le e-mail che viaggiano da una parte all'altra della Penisola lo dimostrano. Ma dimostrano anche che la strada del *tenere i nervi a posto* è l'unica percorribile. «Non abbiamo alcuna intenzione di rispondere a Berlusconi - spiega il segretario generale dell'Anm, Carlo Fucci - Non vogliamo far crescere tensioni, contrapposizioni, polemiche. Vogliamo continuare a fare i magistrati con serenità. Non siamo contraddittori del Presidente del Consiglio, né vogliamo diventarlo. Per noi la decisione delle Sezioni unite è un provvedimento giudiziario come gli altri. Siamo soddisfatti soltanto perché la Suprema corte ha accertato la serenità di giudici che operano in momenti delicati garantendo i diritti di tutti». La *punizione* delle riforme agitate dal governo? La mannaia della vendetta dopo il no degli ermellini

“ Fucci, Anm: non vogliamo far crescere tensioni e polemiche. Le riforme che servono alla giustizia si fanno con animo sereno, senza intenti punitivi ”



Quella sentenza, dicono al Palazzaccio è un'affermazione di indipendenza, che ribadisce il primato del diritto e il rispetto della legge ”

Gli "ermellini" non raccolgono la provocazione

L'Anm non replica al premier. Dal Csm invece si commenta: attacchi gravi e pericolosi



Un faldone del processo Sme (Foto di Marco Vacca/Emblema) In basso il presidente della Repubblica Ciampi

al trasferimento dei processi da Milano a Brescia? Gira la domanda alle toghe di Piazzale Clodio, dove ha sede il Palazzo di giustizia romano, e la risposta è più o meno questa: «le riforme che servono alla giustizia sono quelle che si fanno con animo sereno, a mente fredda, senza intenti punitivi»

LE PROMESSE TRADITE

Nel leggere le reazioni del dopo sentenza ci si imbatte spesso in una strana frase che recita più o meno così: la Cassazione ha tradito le promesse. Berlusconi alla *Stampa* di ieri: «...Eppoi, per tanti altri motivi, non solo di opportunità, mi aspettavo qualcosa di più...E proprio vero: fidarsi è bene, non fidarsi è meglio».

Il forzista Gaspare Giudice, ancora alla *Stampa*: «Han-

no alzato l'età per la pensione ai magistrati, a quanto ne so per fare un favore al presidente della Cassazione, Marvulli. E non è servito a niente. La verità è che non dobbiamo fidarci...». Insomma: il centrodestra aveva lasciato il pelo agli ermellini per ingraziarsi in vista dell'udienza del 27 gennaio e, alla fine, quegli ingrati hanno pensato solo alle regole del diritto. Quando si dice, cultura di governo...!

«Ho assoluta fiducia nella Cassazione»

parole da premier prima della sentenza. «Persecuzione politica per via giudiziaria», parole da premier dopo la sentenza, martedì sera. E pensare che l'11 ottobre del 2001, un collegio della sesta sezione penale della Suprema corte - presieduta da Pasquale Trojano, membro delle Sezioni



Quirinale

Un siluro anche per Ciampi Sul Colle un silenzio inquieto

Vincenzo Vasile

Silenzio. Un silenzio che rimbomba, ma pur sempre silenzio, è la linea che è stata scelta per adesso al Quirinale. Parlerà probabilmente - ma non subito - Virginio Rognoni, che è il vicario di Ciampi alla testa del Consiglio superiore della magistratura. Il presidente ieri ha riunito i suoi più stretti collaboratori, e - in un clima di allarme per la sortita di Berlusconi - ha fatto il punto.

L'attacco a testa bassa lanciato dallo studio tv di Arcore investe anche Ciampi. Vogliono la testa di uno dei suoi più stimati collaboratori, il consulente per le questioni dell'ordine giudiziario, Loris D'Ambrosio. Tutto parte da lui, accusando, parlando a nuora perché suocera intenda: «Ricordo la notte del nove ottobre - racconta uno che ha il dente avvelenato col Quirinale,

come l'ex-sottosegretario Carlo Taormina - quando, dopo che il testo aveva raggiunto una soddisfacente e definitiva stesura, arrivò invece l'input che bisognava assolutamente, senza possibilità di retrocedere nemmeno un millimetro, approvarlo nella formulazione che poi è diventata legge. Ognuno deve stare al suo posto istituzionale». Input che giungeva dal Colle, dall'ufficio diretto da D'Ambrosio, appunto. Ma la mira della Destra è puntata al bersaglio grosso: «Il Presidente della Repubblica è il garante dell'unità nazionale. Ma rispetto ad un Parlamento che deve legiferare in maniera autonoma non ci può essere da parte di nessuno un'interferenza», sono ancora parole di Taormina.

Naturalmente si sta parlando della «Cira-mia». Ed è singolare che il capo dello Stato - che l'anno scorso aveva dovuto subire tante bordate critiche per aver controfirmato la legge - adesso si trova a esser stratonato per aver ottenuto

modifiche, indicate da destra come la vera causa del no alla rimessione del processo. (Si fa osservare, in risposta, che se si vuol puntare il dito sul restyling di queste norme suggerito dal Quirinale, vuol dire che il testo precedente, nella sua genericità, era per davvero fatto su misura per il caso milanese e quindi incostituzionale).

Il proclama di Berlusconi non nomina Ciampi, ma rispecchia umori e orientamenti di quelli che sul Colle vengono considerati i più nefasti consiglieri del premier. Che mostra chiaramente di non volere ascoltare, al contrario, i ripetuti moniti del presidente. Ci si interroga se non ci si trovi di fronte a un vero salto di qualità dell'atteggiamento della maggioranza: mai prima d'ora una così esplicita volontà di sottomissione della magistratura, di sprezzante contrapposizione tra quelli che «hanno vinto un concorso e vestono una toga» e quelli che sono investiti da un mandato popolare. Mai un'aggressione talmente violenta alla Corte di Cassazione. Mai una così arrogante pretesa di impunità. Con il corollario di una mai una così esplicita minaccia (venuta a ruota da parte di Bossi) su materia di stretta competenza del Colle: elezioni anticipate in caso di condanna di Berlusconi.

Eppure le parole che Ciampi ha finora dedicato alla giustizia e all'equilibrio dei poteri do-

vrebbero pesare. Era il 26 maggio 1999 e Ciampi pochi giorni dopo la sua elezione a presidente era al suo primo intervento davanti al Csm: l'incitò a una «vigile attenzione e severa risposta a tutto ciò che può intaccare il prestigio dell'ordine giudiziario, mortificato dagli attacchi denigratori e delegittimanti troppo spesso rivolti alla Magistratura». Il presidente continua a pensarla così. In privato ha fatto sapere di ritenere sbagliato copiare da altri ordinamenti la «separazione delle carriere». È del 1 agosto 2002 da Novara un altro suo monito: «L'operato della Magistratura, come quello di ogni altro potere dello Stato, è aperto alla pubblica opinione e soggetto alle valutazioni e alle critiche. Queste non devono tradursi in denigrazioni o lesioni dei valori essenziali della funzione giudiziaria. La stabilità delle istituzioni si fonda sulla divisione dei poteri e sul rispetto pieno e reciproco delle funzioni di ciascuno. Sicché sta ai magistrati, e a tutti coloro che sono investiti di pubbliche responsabilità non travalicare i confini istituzionali e non alimentare le tensioni». Berlusconi ha abbondantemente «travalicato». L'unica consolazione per Ciampi ieri veniva dal fatto che i magistrati si siano morsi la lingua e non abbiano risposto per le rime, raccogliendo il suo invito alla cautela. Almeno per ora.

Susanna Ripamonti

MILANO Neppure gli attacchi di Silvio Berlusconi, che ieri ha fatto nuove dichiarazioni di guerra alla magistratura, hanno potuto scalfire il buonumore che si respira nel palazzo di giustizia di Milano, dopo la decisione della Cassazione.

Nessuno replica alle dichiarazioni del premier, anche perché da questa mattina ripartono i processi su cui pende la spada di Damocle del trasferimento a Brescia e le risposte sono affidate ai fatti.

Il procuratore generale Mario Blandini non vuole commentare neppure la decisione della Suprema corte e stoppa subito i cronisti che gli chiedono: «Dottore, cosa pensa...». Ribatte secco: «Io non penso» e poi chiarisce che un magistrato è abituato ad esprimere un parere sulle motivazioni delle sentenze. «Quando si conosceranno le motivazioni, forse anche coloro che adesso sono critici sulla decisione della Cassazione, cambieranno parere». Quanto a lui, una cosa almeno la dice: «Sono soddisfatto di questa decisione, è ovvio. È un sentimento che umanamente tutti condividerebbero. Soprattutto sono contento del fatto che la Cassazione abbia detto che oggi, la situazio-

Riprendono i processi. «La parola alla difesa...»

Clima sereno alla Procura di Milano, sollevata dalle accuse e dai sospetti. Oggi udienza Imi-Lodo

ne a Milano è tale da non generare legittimo sospetto».

E questa mattina si attende l'ingresso degli avvocati di Previti e degli altri imputati del processo Imi-Lodo, che riprende davanti alla quarta sezione penale, presieduta da Paolo Carfi. Da un lato degli immensi corridoi del terzo piano di Palazzo di giustizia loro, dall'altro i pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo: una scena da

Imi-Lodo: è in arrivo la prima richiesta di rinvio. Ma basteranno sedici sedute per arrivare nella camera di consiglio ”

«Mezzogiorno di fuoco» anticipata alle 9,30 del mattino.

Colpi di scena a parte, il programma d'udienza è già fissato. Il 25 novembre scorso, prima di sospendere il processo in attesa del verdetto della Cassazione, il presidente aveva annunciato: «Ci rivediamo il 30 gennaio e se il processo proseguirà a Milano, prenderanno la parola per le conclusioni i difensori dell'imputato Giovanni Acampora». E dunque questo dovrebbe essere il menu del giorno, annunciato con larghissimo anticipo.

Ma pare che oggi l'avvocato Guido Viola chiederà un rinvio: gli impegni di queste settimane non gli hanno consentito di preparare l'arringa.

Tutte le difese hanno in mente di dedicare l'udienza odierna alla definizione del calendario e di evitare che si entri subito nel merito del processo. L'avvocato di Previti, Giorgio Perroni si augura che

«Bravi ragazzi» Presentazione a Roma del libro

Oggi a Roma al roof garden del teatro Ambra Jovinelli via Guglielmo Pepe 41/45 ore 21,00 Teatro civile presenta Paolo Triestino Francesca Gatto Franco Barbero in «Non pagavo le tasse, ma sono fatti miei» lettura di brani dall'ultimo interrogatorio di Cesare Previti a cura di Edoardo Erba e Paola Ponti. Alle 22,00 verrà presentato il libro «Bravi ragazzi», La requisitoria Boccassini, l'autodifesa di Previti & Co. Tutte le carte dei processi Berlusconi-toghe sporche di Peter Gomez e Marco Travaglio. Il libro che in un paese «normale» nessuno avrebbe mai pensato di scrivere. Interverranno Paolo Flores d'Arcais, Curzio Maltese, Antonio Padellaro.

«l'agenda sia ragionevole» e che Carfi non voglia recuperare il tempo perduto stabilendo una tabella di marcia a ritmi forzati.

Ma in questa fase conclusiva il tribunale potrebbe fissare udienza anche tutti i giorni e arrivare in un lampo alla sentenza. Le difese avranno infatti pochi strumenti ostruzionistici: ad esempio Previti non potrà più bloccare le udienze per «legittimo impedimento» perché quando si arriva alle conclusioni (la fase delle requisitorie e delle arringhe finali) non è più possibile.

Ma potrebbe esserci un altro siluro in arrivo, legato alla posizione di Giovanni Acampora, l'unico imputato già stato condannato per il solo caso Imi-Sir, e ora a giudizio per il Lodo Mondadori. Il suo legale infatti ha presentato in Cassazione una seconda istanza di rimessione, sostenendo che a Perugia era stata avviata un'indagine su Imi-Sir prima che Milano aprisse

un'inchiesta analoga. La cosa risulterebbe dai registri di Perugia. Questo argomento, secondo i difensori, sarebbe decisivo per ridefinire la competenza territoriale e ottenere il trasferimento del processo a Perugia. Si tratta di un'ipotesi remota e che comunque non verrà affrontata oggi, ma che in teoria potrebbe comportare una prossima nuova sospensione in attesa di una pronuncia della Cassazione.

Sme: il 7 febbraio rogatoria a Londra sulle società off shore della Fininvest. La sentenza? Forse prima dell'estate ”

In ogni caso adesso dovranno prendere la parola per l'arringa finale i difensori degli otto imputati di questo processo: Cesare Previti, gli ex giudici Vittorio Metta, Renato Squillante e Filippo Verde, Felice Rovelli, Primarosa Battistella (vedova di Nino Rovelli) e gli avvocati Giovanni Acampora e Attilio Pacifico. Per ognuno di loro possono parlare due avvocati e dunque in meno di 16 udienze il processo dovrebbe concludersi e la corte ritirarsi in camera di consiglio per la sentenza. Ma come abbiamo detto, potrebbero esserci altre sorprese.

Anche per il processo Sme, in cui assieme a Previti è imputato Berlusconi, la macchina si sta rimettendo in moto. Il 7 febbraio tutte le parti e i giudici andranno a Londra a interrogare per rogatoria l'avvocato David Mills, sulle società off shore della Fininvest. Poi anche questo collegio dovrà riprendere in mano l'agenda per proporre, nella prima udienza utile, un calendario per i prossimi mesi. Qui i tempi sono più lunghi, molte sorprese potrebbero ancora arrivare dall'inchiesta incrociata di Perugia, in cui gli imputati del processo Sme sono invece parte lesa. Ma anche questo processo potrebbe arrivare a sentenza prima della pausa estiva.